Tommaso Randazzo

40 giorni a Floripa

Diario creativo di un educatore italiano in Brasile

Edizioni ETS

www.edizioniets.com

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673910-0

a mio padre

alla Dobrowolski

Indice

Prefazione di Andrea Mannucci 9

Introduzione al diario ovvero *Prima dell'esperienza…* 13

Il diario

La prima settimana: l'IVG ovvero *Vilson non si ferma mai* 29

La seconda settimana: il CEDEP ovvero *Tra liti e burattini* 72

La terza settimana: il CSMSJ ovvero
Un'aula senza pareti e senza confini 98

La quarta settimana: la scuola marista "Lucia Mayvorne"
ovvero *Quando ho imparato a mediare* 132

La quinta settimana: l'ACAM ovvero
Tu sei mio amico! 169

Gli ultimi giorni: le CEBs e il terreiro ovvero
Rosarita danza con i fulmini 180

Epilogo 201

Prefazione

Il fuoco/l'aria, la terra/l'acqua, senza di voi nessun essere sopravvivrà. La purificazione della nostra acqua, la forza della terra, l'energia del fuoco e la libertà venuta dall'aria connesse al cuore nella ricerca costante dell'essere, dello stare, del vivere, per proseguire nell'evoluzione della vita.

Queste sono le parole scritte da alcuni bambini, bambine e insegnanti della scuola di San Josè, che Tommaso trova una mattina sul suo comodino, quando ormai sono passati più di venti giorni dal suo arrivo in Brasile. Bisogna però fare un passo indietro, ai tempi delle prime *telenovelas* che le emittenti televisive italiane ci proponevano e più precisamente a *Dancin' Days* che l'Autore ci dice «brasilianissima» nonostante il titolo in inglese. Ed è proprio lui-bambino che, nella sua Siracusa, ci si appassiona e comincia a sognare (oltre Sonia Braga, la bellissima protagonista!) quelle terre brasiliane, sirene d'Ulisse che esportano attraverso l'etere un dolce richiamo e invitano i naviganti a veleggiare verso di loro. Così il piccolo Tommaso comincia a viaggiare col pensiero, attraverso la musica, attraverso mille immagini, attraverso la tv. Da adulto poi dirà, scriverà, che da tanto tempo voleva andare in Brasile, «ma non da turista». E questo libro è proprio la storia di quel sogno di bambino che si realizza in età adulta, con la voglia però di conoscere questo Paese «partendo da un'esperienza di volontariato», volendolo percorrere e vivere nel profondo, non nella superficie delle immagini delle Agenzie di viaggio e forse nemmeno nella superficie delle *telenovelas*.

«Sabato 4 agosto. L'aereo sta per atterrare a Florianópolis, sorvola meravigliose spiagge bianche tropicali decorate da isole verdi con spiagge tropicali bianche meravigliose. Una vegetazione intensa, immensa. Foresta verde, spiagge bianche, luce giallo accecante. Casine colorate arrampicate su un orizzonte di ripide colline appuntite verso nuvolette belline che strisciano d'avorio un cielo azzurro azzurro. Atterro stravolto».

Il sogno si fa realtà grazie al Movimento di Cooperazione Educativa e al suo progetto «Rete Aquilone». Cesar, con cui parlerà in portoghese e Maria Marlene, con cui parlerà in spagnolo, vengono ad accoglierlo per portarlo da quello che sarà il suo "mentore" locale, padre Vilson.

«Ci sono un po' di zanzarine piccine piccine e mi tornano in mente le parole di mia madre, mettiti l'autan! L'autan tropicale! In Brasile c'è la *dengue* (Malaria emorragica)! C'ho un po' di paura in effetti, ma meglio non mettere nulla e tagliare corto con tutte 'ste paure occidentali».

Così comincia l'avventura, comincia il vero viaggio fra mille volti di persone, di bambini e bambine, «di ragazzi e ragazze in semilibertà da 14 a 21 anni, cercando di approfittare della rottura con l'universo della criminalità, per dare loro delle opportunità di lavoro e reinserimento sociale».

Non c'è solo "lavoro", perché questa esperienza è a 360 gradi, colma di voci, di lampi, di momenti intensi, di chiaro-scuri, di musica e di nostalgia.

«Arriviamo in un locale mitico dell'isola di Florianòpolis, a Sambaqui, una capanna per le barche in un paesino di pescatori in riva al mare riadattata a locale samba de *raiz* (radici). Luci calde e basse si mescolano alle luci delle stelle riflesse sul mare, c'è un piccolo palco strapieno di musicisti che suonano *pandeiro, cavaquinho, surdo, violão, tamburin*. Io mi sono portato dietro il tamburello, ma lo tengo ben chiuso nella custodia, non voglio intromettermi nella tradizione *brasileira* con uno strumento diverso, anche se in un certo senso il tamburello e il *pandeiro* sono cugini, sono quasi uguali, solo che si suonano in modo diverso». Ma la serata avrà altri sviluppi, direi "interculturali",

sviluppi che non voglio anticipare oltre, perché la lettura è molto piacevole e ricca di colpi di scena.

La narrazione passa da descrizioni di paesaggi da sogno a momenti di grande coinvolgimento, momenti in cui il "bambino Tommaso" che sognava un Brasile pieno di colori, di musica, di gioia si trasforma lentamente nell' "educatore Tommaso" che sperimenta un mondo colmo di problemi, di criticità e finalmente l'«educatore» prende forma. «Prima di iniziare l'attività mostro ai ragazzi e alle ragazze il tamburello e la campana tibetana, riesco a farli stare abbastanza tranquilli e attenti, ma sono tanti, venticinque credo, e poco a poco iniziano a fare confusione, a chiacchierare, a litigare. Chi si alza, chi grida, chi fa a botte, chi insulta. Il resto dell'ora passa così. Risse, salti mortali dalle sedie, professori che chiudono la porta a chiave per non fare scappare i ragazzi, chiavi che si perdono e restiamo chiusi in aula, calci in aria, urla, pianti, insulti». Però il Nostro ha sempre avuto il desiderio di far l'insegnante, fin da ragazzino, tanto che ci confida: «Forse la voglia di fare l'insegnante mi è venuta grazie ai pessimi insegnanti che ho incontrato» e devo dire che in questa analisi mi ci rispecchio moltissimo anche io! Ma non è solo quello, è anche molto di più, altra cosa che condivido con lui: «Fare l'educatore significa danzare con l'universo delle possibilità, affrontare la contraddizione di sostenere qualcuno nel cammino verso un luogo che solo lui può trovare».

Questo libro è dunque, probabilmente, la risposta alle sue domande, alle sue convinzioni e così ha danzato con l'universo delle possibilità, ha visto danzare Genovéva con i fulmini, ha visto magie, ha ascoltato preghiere, ha cantato con il cielo e con il mare, ha colto il senso più profondo di un'umanità così «diversa» e cosi «uguale» e al termine di questa avventura vorrebbe ringraziare padre Vilson, ma non riesce a dirgli che rimarrà uno dei suoi più grandi maestri! Riuscirà però a cogliere l'ultimo saluto dai bambini e bambine della Casa famiglia, loro che, come Tommaso scrive commosso, «mi hanno insegnato che gli addii forse non lo sono davvero. Mi hanno insegnato a sorride-

re e a sdrammatizzare, salutandomi con gioia e semplicità la mattina della mia partenza. Con un abbraccio, un sorriso, un grazie di tutto, prima di andare a scuola, scomparendo una mattina di settembre nella *ladeira* di Monte Serrat. Un mattina di sole, di vento dal mare. Un mattina dolce di sale, fresca di primavera».

Andrea Mannucci

Introduzione al diario

ovvero

Prima dell'esperienza...

Il Brasile mi ha sempre appassionato, sin da quando ero all'asilo. Mia madre guardava la prima telenovela di fama planetaria, *Dancin'Days*, che nonostante il titolo in inglese era brasilianissima. Credo che da bambino mi fossi addirittura innamorato di Sonia Braga, la fascinosa interprete femminile.

D'estate a Siracusa faceva molto caldo. Nella pausa pranzo mio padre scappava dal lavoro e portava me, mia madre e mia sorella al mare, sempre sugli scogli. La spiaggia è per i turisti, i veri siculi solo scogli! In macchina, diretti verso le rocce bianche e il mare blu immenso del Plemmirio, i miei ascoltavano musica brasiliana. In realtà avevano un album e basta, ma era una raccolta dei grandi classici. Jobim, Elis Regina, Astrud e João Gilberto, Caetano Veloso, Gal Costa, il fantastico Gilberto Gil. Quell'album l'ho ritrovato da grande e la musica brasiliana mi ha aiutato a passare i lunghi e umidi inverni fiorentini, sognando un mare caldo, aspettando con impazienza ogni nuova estate.

Da tanto tempo volevo andare in Brasile, ma non da turista. Volevo conoscere quel paese in modo più profondo, magari partendo per un'esperienza di volontariato. Poi il mio amico Nicolò mi ha invitato ad una riunione della Rete Aquilone, un progetto di cooperazione educativa che da molti anni unisce l'Italia e il Brasile con tante iniziative, tra cui l'intercambio di educatori e insegnanti tra i due paesi. Nicolò, infatti, era già stato in Brasile qualche anno prima a fare il volontario ed era entusiasta dell'esperienza vissuta. Dalla prima riunione in poi, anche io mi sono appassionato al progetto. Ho ospitato Cesar,

un educatore brasiliano venuto a proporre i suoi laboratori nelle scuole e nei centri educativi italiani che aderiscono al progetto. Ho collaborato con Ciro, un altro educatore del progetto, mettendo in scena uno spettacolo teatrale in cui lui recita con i burattini e io suono, quindi proponendolo in varie scuole e teatri per raccogliere fondi per la Rete Aquilone. E alla fine sono andato anche io a fare il volontario a Florianópolis, insieme a Ciro e ad un'altra educatrice, nell'estate del 2012. O meglio nel secondo inverno del 2012, perché lì le stagioni sono invertite e, ironia della sorte, lo scorso anno mi sono fatto due inverni. Uno in Toscana nell'emisfero boreale e un altro nello stato brasiliano di Santa Catarina nell'emisfero australe. Ho dovuto ascoltare il doppio di *bossa nova* per superare la *saudade*[1] dell'estate!

In Brasile è successa una cosa davvero particolare: mi sono ritrovato nella stessa situazione linguistico-comunicativa in cui si trovano i bambini, gli adolescenti e gli adulti con cui lavoro. Insegno lingua italiana a studenti stranieri delle scuole statali e a donne migranti con lo *status* di rifugiate per motivi umanitari. I miei alunni e le mie alunne si trovano a dover comunicare, lavorare, imparare, fare amicizia in un'altra lingua e nel loro modo di scrivere esprimono una grande fantasia, inventando una vera e propria interlingua, che combina in modo creativo il lessico, la sintassi e le strutture linguistiche dell'italiano e della loro lingua madre. Quando mi sono ritrovato in Brasile a condurre dei laboratori artistici ed educativi, a partecipare alle riunioni, a parlare con tutti e a fare tutto in portoghese, ho pensato molto ai miei alunni e alle mie alunne. Scrivendo il mio diario brasiliano mi sono ispirato ai loro scritti autobiografici. Ho usato, infatti, una scrittura informale e un linguaggio con delle influenze portoghesi, riproponendo via via i termini nuovi che imparavo, usando la traslitterazione, mischiando un po' le parole italiane con quelle brasiliane. In ogni caso, al di là del risultato, con questa modesta sperimentazione linguistica ho cerca-

[1] Nostalgia, mancanza.

to di essere fedele alla dimensione esperienziale, cognitiva ed emotiva che stavo vivendo, cercando di restituire attraverso la scrittura ciò che mi accadeva, nei 40 giorni caotici e indimenticabili che ho passato a Florianópolis. Il racconto autobiografico, infatti, si incentra sull'esperienza di educatore, cooperante e volontario in Brasile, un'esperienza caleidoscopica, complessa, dove il coinvolgimento è stato totale.

Il diario che ho scritto in Brasile è stato la base su cui ho fatto un lavoro di ampliamento del testo. Quando sono tornato in Italia, infatti, il diario e le fotografie che avevo scattato mi sono serviti per far emergere nuovi ricordi e descrivere con più calma i giorni brasiliani. Inoltre, ho "nascosto" nel testo alcune interviste, rese in forma di dialoghi dentro la narrazione, e alcuni flashbacks relativi alla mia vita, dall'infanzia all'età adulta. In questo modo ho elaborato un testo ibrido, che combina l'autobiografismo con modalità di costruzione tipiche del romanzo e mi piace pensare di aver scritto un "docu-romanzo" o un "diario creativo".

Credo che affrontare il lavoro sociale con il metodo autobiografico abbia grandi vantaggi. Si è molto parlato del valore educativo e terapeutico della scrittura autobiografica in ambito pedagogico, nel lavoro con i bambini, gli adolescenti e gli adulti, ma sono convinto che sia di fondamentale importanza anche per l'educatore. Scrivere un diario aiuta l'operatore socio-educativo a riflettere sul proprio operato, a conoscere meglio i punti di forza e di debolezza del proprio modo di essere e di relazionarsi agli altri, a rintracciare idee nuove e spunti operativi per gli interventi futuri. Nel caso di questo testo, la mia "produzione letteraria" mi ha dato la possibilità di esprimermi "artisticamente" proprio nello stesso momento e a proposito dei laboratori artistici che stavo conducendo. La scrittura autobiografica ha rappresentato il mezzo per accedere ad una dimensione *meta-educativa*, consentendomi, come in una specie di auto-super-visione, di osservare il mio intervento "artistico" ed educativo attraverso modalità che sono esse stesse artistiche ed educative.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di aprile 2014